

San Pellegrino, particolare, San Cristoforo



Matteo di Pietro di ser Bernardo, notaio alla porta aurea esposto nella pinacoteca di Nocera Umbra e databile fra il 1496 e il 1502, conferma la straordinaria capacità di questo artista di recepire sempre le ultime tendenze figurative, soprattutto di provenienza marchigiana, ma senza mai superare i limiti della cultura provinciale.

L'ultima fase della sua attività, nella quale rientra l'Incontro di Cioacchino e Anna della seconda metà del Quattrocento, conserva tracce di un'arte umbra e pittorica e non delle più interessanti del folgorante Bartolomeo di Tommaso e quest'ultimo, che proprio per Gualdo aveva realizzato il grande politico oggi conservato nella pinacoteca di Brera a Milano, appresi i fondamentali elementi del nuovo stile rinascimentale interpretato da Piero della Francesca e dalla scuola padovana. Nel 1482, infatti, eseguendo il politico di Santa Margherita oggi nel museo di Gualdo, mostro di conoscere assai bene la lezione di Squarcione e di Mantegna, prestando forte attenzione alle figurezioni architettoniche e ai dettagli ornamentali: un'attenzione i cui esiti persistono anche nell'affresco che realizza

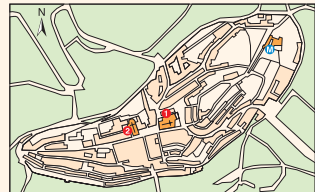
San Pellegrino, particolare, San Cristoforo

Matteo di Pietro di ser Bernardo, notaio alla porta aurea esposto nella pinacoteca di Nocera Umbra e databile fra il 1496 e il 1502, conferma la straordinaria capacità di questo artista di recepire sempre le ultime tendenze figurative, soprattutto di provenienza marchigiana, ma senza mai superare i limiti della cultura provinciale.

L'ultima fase della sua attività, nella quale rientra l'Incontro di Cioacchino e Anna della seconda metà del Quattrocento, conserva tracce di un'arte umbra e pittorica e non delle più interessanti del folgorante Bartolomeo di Tommaso e quest'ultimo, che proprio per Gualdo aveva realizzato il grande politico oggi conservato nella pinacoteca di Brera a Milano, appresi i fondamentali elementi del nuovo stile rinascimentale interpretato da Piero della Francesca e dalla scuola padovana. Nel 1482, infatti, eseguendo il politico di Santa Margherita oggi nel museo di Gualdo, mostro di conoscere assai bene la lezione di Squarcione e di Mantegna, prestando forte attenzione alle figurezioni architettoniche e ai dettagli ornamentali: un'attenzione i cui esiti persistono anche nell'affresco che realizza



Incontro di Cioacchino e Anna



La città e il museo

Sul colle di San Michele Arcangelo, ove sorge la **Rocca** , è il nucleo primitivo dell'odierna Gualdo. L'impianto urbano, dettato dalla morfologia del terreno e dunque sviluppato per terrazzamenti sovrapposti, mantiene l'originario aspetto medievale. La piazza grande e i piccoli slarghi, gli edifici pubblici e privati, molti dei quali di notevole interesse, e gli importanti complessi religiosi da cui provengono tante opere del museo, quali San Benedetto, San Francesco, San Donato e Sant'Agostino, sono tutti organizzati a partire dagli assi del cardo e del decumano. Scendendo, infatti, lungo il cardo massimo, che collega la Rocca alla porta di San Benedetto, si raggiunge in breve la piazza principale, dominata dal **duomo intitolato a San Benedetto** , costruito nel XIII secolo con l'apporto di maestranze lombarde. La facciata è caratterizzata dalla presenza di tre portali decorati e da un bel rosone a doppio giro di colonnine. Sul lato opposto è la **chiesa di San Francesco** , ove trovò posto la prima sede della pinacoteca civica. Eretta dai Francescani conventuali a partire dal 1293,



San Benedetto, particolare della facciata

fu consacrata nel 1315.

Interessanti sono i contraforti cilindrici sul lato sinistro dell'edificio, che ripetono una tipologia frequentemente utilizzata nelle chiese di Assisi, a cominciare da San Francesco e Santa Chiara. L'interno presenta notevoli decorazioni in pietra, antiche maioliche e affreschi del XIV e XV secolo, alcuni dei quali realizzati da Matteo da Gualdo, e qui era conservata la straordinaria croce dipinta sopra l'iconostasi realizzata tra il XIII e il XIV secolo da un artista ancora ignoto, e attualmente al Museo. Nel territorio, ricco di pievi e santuari, si segnala specialmente la chiesa gotica di San Pellegrino. Al suo interno, a testimonianza del fatto che ci si trova nel punto d'incontro fra la cultura umbra e quella marchigiana, si osservano opere di Matteo da Gualdo, del camerte Girolamo di Giovanni, dell'eugubino Benedetto Nucci e del pesarese Giammarchi.

Musei in Umbria

Museo civico - Rocca Flea

GUALDO TADINO

REGIONE DELL'UMBRIA

Storia della città

Dalle pendici del monte Serra Santa la città domina un'ampia e fertile conca intramontana. Il nome attuale rievoca complesse vicende storiche. Numerose testimonianze archeologiche dimostrano che la zona fu frequentata fin dall'età preistorica: nella valle di Santo Marzio è stato rinvenuto un ripostiglio con oggetti in bronzo e due dischi aurei del XII secolo a.C., ora al Museo Archeologico Nazionale di Perugia, e anche il Colle Mori, poco più a nord, fu occupato sin dal II millennio a.C.

Fra l'VIII-VII secolo e il III secolo a.C. si sviluppò un importante centro umbro abitato dalla comunità dei *Tadinates* che, come attestano le minacce rituali riportate nelle Tavole bronzee di Gubbio, erano in lotta con gli Eugubini.

Con la conquista romana dell'Umbria, nel III secolo a.C., sorse nell'area di Sant'Antonio di Räsina, lungo quella via Flaminia che dal 220 a.C. collegava Roma e Rimini e che avrebbe determinato le vicende del luogo nei secoli successivi,



Chiesa di San Francesco, abside

l'insediamento di *Tadinum*. Nel VI secolo d.C. la guerra greco-gotica infuriò proprio lungo la Flaminia, che collegava Roma ai possedimenti bizantini e a Ravenna. Totila, re dei Goti, distrusse *Tadinum*, ma nella stessa località, nel 552 d.C., durante la decisiva battaglia di Tagina, fu sbaragliato e ucciso dai Bizantini guidati da Narsete. In seguito la città venne saccheggiata dai Longobardi di Alboino e di Liutprando e poi dai Saraceni e fu rasa al suolo da Ottone III nel 996. Pochi anni dopo il Mille risorse con un nuovo nome di origine longobarda, Gualdo, derivato da *wald*, bosco. Distrutta da un incendio, fu nuovamente edificata sul colle di San Michele, per concessione di Federico II, poco prima della metà del XIII secolo e il borgo assunse allora la forma che tuttora lo caratterizza. Alla fine del XIII secolo fu assoggettata da Perugia, sotto il cui dominio rimase fino al 1469, anno in cui divenne legazione autonoma dello Stato pontificio. Nel 1833 Gregorio XVI le conferì il titolo di città e ne cambiò il nome da Gualdo di Nocera a Gualdo Tadino.



Veduta della città



Rocca Flea



Museo civico, allestimento interno

Il museo civico: la sede e la raccolta

Dal 1999 la rocca Flea è sede del museo civico. Il suo nome, derivato dal vicino fiume Flebeo, poi chiamato Fleo, già compare in documenti del XII secolo. Con il succedersi delle diverse dominazioni imposte alla città, vi si insediarono dapprima le milizie di Federico Barbarossa, poi quelle del papa e, nel 1208, quelle della guelfa Perugia. Danneggiata dai molti conflitti, venne restaurata da Federico II intorno al 1242. Nel 1350, quando Gualdo fu nuovamente assoggettata da Perugia, iniziò la costruzione del casero, sul quale, infatti, insieme all'emblema cittadino, figura il grifo perugino. Nel XVI secolo divenne la residenza dei legati pontifici e gli ambienti interni furono di conseguenza adattati e decorati con affreschi di cui non resta che una piccola parte. Notevoli modificazioni si ebbero dal 1888 per la trasformazione in carcere. Ridotta al suo precedente aspetto grazie a recenti restauri e adibita a museo, accoglie oggi

nella sala al pianterreno e in due sale al primo piano della palazzina Del Monte reperti archeologici che testimoniano il popolamento di Gualdo dalla preistoria all'alto Medioevo: nell'atrio e nelle stanze del primo piano opere ceramiche dei secoli XIX e XX; negli ambienti soprastanti la pinacoteca. Costituita a seguito delle demansioni, la raccolta dei dipinti era stata dapprima ospitata in una sala del palazzo comunale e poi trasferita, nel 1919, nel palazzetto medievale di via Calai. Riorganizzata nel 1966 dall'allora soprintendente Francesco Santi nella chiesa di San Francesco, per sopravvenuti dissesti dell'edificio fu chiusa al pubblico nel 1979. Comprende opere provenienti in massima parte dalle chiese della zona, pienamente rappresentative della cultura figurativa di confine fra Umbria e Marche. Di notevole interesse i dipinti del capostipite della scuola locale Matteo da Gualdo e il grande politico di Niccolò Alunno.



Manifestanza gualdese del '900, basto oro e rubino

Una delle prime testimonianze dell'ap- plicazione di tale tecnica in ambito gual- dino è la ceramica di Gualdo, Gualdo Tadino e la ceramica

Insieme a Gualdo, Gualdo Tadino e la ceramica

Fin dall'antichità le tante cave di argilla di territorio abitarono la produzione di terracotta. Ne è testimonianza il ritrovamento di una fornace sull'acropoli del'antica *Tadinum*.

Una caratteristica maiolica gualdese è il processo di lavorazione riferito in un trattato del Piccolpasso. Rubboli ottenne un successo così ampio da determinare un successo del Novocento la nascita di quasi del tutto scomparsa con la morte del santuario della Madonna del Pano. Questi del tutto scomparse con la morte dei signori di Gualdo, questa

La definitiva affermazione dei prodotti numerosi aziende artigianali, che si av- agli inizi del Novecento la nascita di un Convento di Assisi.

Quando si registrarono forniture per il Sacro Ceramisti gualdesi, come i Biagioli e i Discepoli e Alfredo Santarelli congu- starono un largo mercato internazionale.

e XVII. Nello stesso periodo, per effetto degli scambi con Gubbio, inizio la fab- bricazione di oggetti a *lastro* o a *travero*. una tecnica creata dall'eugubino mastro Giorgio Andreoli, che prevedeva la col- tura al *terzo fuoco* in forni chiamati *muf- fole* e applicazione di sostanze fangose da cui derivano ornamenti particolari in- metalliche che ottengono particolari in- descenze specie nelle decorazioni in oro



Manifestanza gualdese del '900, basto oro e rubino

1) Iscrizione in lingua umbra

Proviene dall'insediamento di Colle Mori ed è databile al IV secolo a.C. È incisa su una lastra di calcare con i caratteri dell'alfabeto locale derivato dall'etrusco. Vi si legge, da destra a sinistra, TARINA EI TUKE ST: "sono l'area pubblica dei Tadinati". Doveva, dunque, segnalare un confine ed è prova di una sviluppata organizzazione comunitaria. Essa conferma, inoltre, che nell'area di Gualdo vissero gli Umbri Tadinati, noti dalle Tavole di Gubbio e da autori antichi.



2) Sarcofago romano

Al centro della fronte del sarcofago è il busto-ritratto del defunto, racchiuso in una sorta di scudo, detto clipeo, sorretto da due Vittorie alate e sostenuto da Atlante: il gigante che secondo il mito sostiene la volta del cielo. Alle estremità sono Atena e Apollo e, ai lati, Oceano e Terra. Quest'ultima ha di fronte una giovenca. La decorazione allude all'apoteosi del defunto, sollevato dalla terra in cielo. Le classi agiate del mondo romano iniziarono a farsi inumare entro sarcofagi al principio del II secolo d.C. Questo esemplare risale alla fine del II secolo d.C.



7) Pittore umbro

Storie di Cristo, inizi del XV secolo.



Il dipinto è costituito da cinque compartimenti in cui sono raffigurati gli episodi salienti della vita di Cristo: la *Natività*, l'*Adorazione dei Magi*, la *Cattura*, la *Resurrezione* e, in alto, la *Crocefissione*. Il recente restauro ha rivelato il notevole valore di quest'opera, rendendone più evidente l'influenza della cultura orvietana. Potrebbe provenire dall'antica chiesa della rocca Flea.

8) Matteo da Gualdo

Madonna in trono e santi, 1462.

Firmata e datata 28 aprile 1462, è una delle prime opere di questo artista. Vi compaiono, fra gli altri, due santi francescani: Margherita, rappresentata accanto a santa Caterina d'Alessandria alla destra del trono su cui siede la Vergine, e san Bernardino. Queste presenze si spiegano con il fatto che il dipinto era in origine conservato nel monastero gualdese di Santa Margherita, retto dalle Clarisse. La raffigurazione di san Bernardino, il predicatore colto canonizzato pochi anni prima, nel 1450, attesta la grande diffusione del culto tributato a questo santo, particolarmente venerato in Umbria dove predicò molte volte.



3) Antonio da Fabriano

Trittico con sant'Anna e la Vergine bambina fra i santi Gioacchino e Giuseppe, seconda metà del XV secolo.

Antonio da Fabriano, attivo tra il 1451 e il 1489, eseguì quest'opera per la chiesa gualdese della Santissima Annunziata. Il lavoro di un pittore marchigiano a Gualdo conferma gli intensi scambi culturali fra i due versanti appenninici in quest'area di confine.



9) Matteo da Gualdo

Assunta - Madonna orante, 1486 circa.

Questo piccolo dipinto appartiene alla tipologia degli stendardi processionali, realizzati soprattutto in ambito perugino e particolarmente venerati in caso di pestilenze e di calamità naturali. Anche la mandorla in cui è inclusa l'Assunta compare frequentemente nelle opere del Perugino.



11) Girolamo di Matteo da Gualdo

Madonna con il Bambino, primo quarto del XVI secolo.

Proviene dalla chiesa di San Benedetto. A lungo attribuita al perugino Bernardino di Mariotto, particolarmente attivo tra l'Umbria e le Marche, è stata recentemente ricondotta alla mano di Girolamo, figlio di Matteo da Gualdo, pittore e notaio. I resti di anelli nel retro della tavola, decorata in oro, indicano che era probabilmente utilizzata come gonfalone e, dunque, portata in processione appesa ad un'asta.

4) Niccolò di Liberatore detto l'Alunno

Polittico, 1471.

Fu dipinto per l'altare maggiore della locale chiesa di San Francesco. Nel XVIII secolo venne spostato in una cappella della stessa chiesa e privato, per mancanza di spazio, dell'ordine di archetti frapposto fra la predella e la parte soprastante. In occasione dei restauri eseguiti nel 1928 questa serie di archetti venne ricostruita ad imitazione dell'analogo polittico dell'Alunno conservato nella pinacoteca di Nocera Umbra.



5) Arte umbro-marchigiana

San Sebastiano, prima metà del XVI secolo.

Viene dalla locale chiesa di San Benedetto. Anche in ragione del ridotto costo di produzione rispetto alla pietra e ai metalli, le sculture lignee per esigenze devozionali ebbero larga diffusione specie tra XIII e XV secolo in Umbria e nella zona interna delle Marche. Ne restano, infatti, numerosi esemplari anche in centri quali Cascia, Norcia, Stroncone e Terni e, sull'opposto versante, Muccia, Pieve Favera, Calderola, Pergola.

6) Sano di Pietro

Incoronazione della Vergine, 1473.

Firmata e datata, proviene dal cenobio dei Santi Gervasio e Protasio a Capo d'Acqua di Gualdo, da dove venne trasportata, in epoca imprecisata, nella chiesa cittadina di San Francesco. Alla base sono raffigurati due personaggi gualdesi: Andrea di Paolo e il beato Angelo. Andrea di Paolo, appartenente alla nobile famiglia dei marchesi di Tor d'Andrea, monaco benedettino, istituiti a Gualdo, nel 1328, la Congregazione Cistercense del Corpo di Cristo. Il beato Angelo, nato intorno al 1270 e morto nel 1324, visse proprio nel cenobio da cui proviene l'opera. Le figure mutile di due angeli e dei due personaggi in basso indicano che il dipinto fu tagliato, forse per adattarlo ad un vano più piccolo.



10) Bernardo di Girolamo da Gualdo

Madonna orante con gruppi di Confraternita, prima metà del XVI secolo.

È opera del nipote di Matteo da Gualdo, anch'egli notaio oltre che pittore. Proviene dalla chiesa di San Francesco, dove era collocata sull'altare della Confraternita della Santissima Trinità, i cui confratelli sono raffigurati in preghiera sotto il manto della Vergine. Anche questa iconografia è riconducibile allo schema dei gonfaloni processionali.



12) Avanzino Nucci

Miracolo di san Diego, 1627.

Proviene dalla chiesa dell'Annunziata, retta dai Francescani dell'Ordine dei Minori osservanti. Fu dipinta a Roma da Avanzino Nucci. Questo artista, che in una tela realizzata per la locale chiesa di San Benedetto si firma *Avanzinus Nucci Gualdensis*, sembra, però, essere nato a Città di Castello. Si può allora supporre, anche per la presenza a Gualdo di questa e di altre opere, che di origine gualdese fosse la sua famiglia o che gli fosse stata conferita la cittadinanza.

13) Antica cappella della Rocca

XIV secolo.

Costituisce probabilmente il nucleo originario della rocca, poi inglobato nella costruzione della fortificazione e conseguentemente modificato. La finestra aperta e i frammenti di decorazione a forma triangolare sulla parete di fondo fanno infatti ipotizzare che si trattasse in origine di un ambiente autonomo. In occasione dei recenti lavori di consolidamento sono stati riscoperti alcuni affreschi che raffigurano, partendo da destra, la *Madonna con il Bambino e san Giovanni Evangelista*, *San Cristoforo*, *Due santi monaci*, *Santa Caterina d'Alessandria*, la *Trinità* e la *Madonna con il Bambino e san Giovanni Battista*. Particolare interesse riveste l'iconografia della Trinità, caratterizzata da tre teste sopra un unico corpo secondo la tipologia del cosiddetto *vultus trifrons* particolarmente diffusa tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.



Publicazione a cura del:
Servizio Musei e Beni Culturali
della Regione dell'Umbria: Massimo Montella
Sezione catalogo e documentazione dei beni culturali:
Elisabetta Spaccini
Sezione musei e beni diffusi sul territorio:
Antonella Pinna

Testo: Sabrina Boldrini, Patrizia Dragoni
Fotografie: Alessio Giorgetti
Assonometria: Stefania Caprini
Pianta: Coop. Futura
Progetto grafico: Archiservice
Stampa: Litograf Città di Castello
Coordinamento generale della nuova edizione
(aprile 2005): Elisabetta Spaccini

Supervisione scientifica:
Filippo Casarelli, Corrado Fratini
Editing: Patrizia Dragoni, Claudia Grisanti

Realizzato con il contributo
dell'Unione Europea